

ARCHEOLOGIA: IL DOVERE DELLA DIVULGAZIONE

Piero PRUNETI
(Direttore della rivista "Archeologia Viva")

Buongiorno a tutti. Ringrazio la SFA di avermi dato l'incarico di presiedere questa giornata per un argomento, il volontariato, che è in particolare sintonia con "Archeologia Viva", che il presidente ha così benevolmente nominato.

Io ho sempre detto che la rivista che ho fondato parecchi anni fa, e che all'epoca fu il primo periodico nazionale a larga diffusione, è sempre stata dalla stessa parte, dalla parte di una battaglia comune, quella della possibilità dei cittadini di vivere democraticamente i beni culturali, di conoscerli e accanto a questo vederli divulgati, chiariti, cioè il problema del vivere l'archeologia con il problema del conoscere la realtà antica che viene alla luce.

Battaglia comune perché, se ripenso a questi venti anni, ripenso anche a quanti passi in avanti ha fatto il volontariato nell'accedere all'informazione archeologica e nella possibilità di essere coinvolto direttamente in scavi e in restauri di oggetti e di monumenti. Affermo che il volontariato si è dovuto fare posto in questa realtà nazionale con non poca fatica e non pochi sacrifici.

Evidentemente, io penso, a causa dei pregiudizi che esistevano, e che in qualche modo ancora oggi sopravvivono, nei responsabili della gestione dell'archeologia e cioè in genere le Soprintendenze di Stato regionali o provinciali. Prevenzione che il



volontariato è riuscito in gran parte ad abbattere maturando anche se stesso. Un volontariato che da una situazione, diciamo garibaldina, è passato ad una professionalizzazione del tempo libero.

Possiamo definire così la nuova figura del volontario. Volontario che non considera il proprio tempo libero come semplice passatempo, ma come una professione in più. Questo ha permesso di capirsi meglio con le Soprintendenze, con gli archeologi che all'inizio se ne stavano ben barricati in quella che comunemente veniva definita la torre d'avorio dell'archeologo, persona dottissima che ben sapeva quanta fatica costa affrontare l'archeologia in termini di preparazione. Si pensi che per diventare un archeologo a tutti gli effetti occorrono anni di studio paragonabili alla preparazione che viene richiesta ad un medico o a un ingegnere e quindi l'archeologo ha giustamente

un alto concetto di se, giustamente perché è una delle professioni che richiede più preparazione. E questo portava quindi allo scontro con quelli che si definivano le "bande dei volontari", cioè i gruppi che nascevano a vista d'occhio e che cercavano una partecipazione.

In questi venti anni - quelli in cui ho seguito da vicino per motivi professionali le vicende del volontariato - le cose sono cambiate anche appunto grazie alla maturazione oltre che all'accrescimento numerico del volontariato stesso. Esperienze come questa esemplare di Udine - città in cui la SFA in rapporto al numero di abitanti della città occupa, direi in misura assoluta, una posizione estremamente forte e strategica (a tal punto che riterrei improponibile concepire la valorizzazione dei beni archeologici di Udine senza questa Società) -, esprimono dunque bene la crescita culturale oltre che di autorappresentazione del volontariato.

Ripercorrendo dunque la storia di questi 10 anni della SFA, pensiamo a quanto Udine avrebbe perso se queste centinaia di soci non avessero operato per la loro città, coinvolgendo poi altre migliaia di cittadini nelle loro vicende.

Questo è un fatto esemplare che si è ripetuto anche in altre parti d'Italia, forse non in modo così capillare, ma che ci dà ancora la misura della maturazione che il volontariato ha raggiunto e che da ora merita un coinvolgimento ancora più metodico, ancora più organico perché penso che lo scopo di questo convegno sia quello appunto di richiedere un salto di qualità nel rapporto tra il volontariato e le istituzioni, perché il volontariato se lo merita, insomma. Volendo così riprendere una metafora ottocentesca di vecchia e reciproca diffidenza,

le "truppe garibaldine" meritano di collaborare metodicamente con l'esercito regio.

Un altro aspetto che mi sembra maturato in questi ultimi anni è il fatto di non considerare l'archeologia come nucleo di attività a se stante, disgiunto dal territorio e dall'ambiente; di conseguenza non si può pensare al volontario nel settore archeologico come ad una persona che intervenga esclusivamente in quello specifico settore.

L'ambiente deve essere difeso e valorizzato nel suo insieme e quando si parla di ambiente si parla di archeologia e di beni culturali nel loro complesso, di beni naturali, paesaggistici. Questa ulteriore presa di coscienza contribuisce a sua volta a migliorare la collaborazione del volontariato con le Soprintendenze e con gli Enti locali in generale.

Ci siamo accorti cioè che il volontariato è una grande risorsa in se per definizione e non solo per specializzazione, perché si può passare dalla specializzazione del volontario alla sua disposizione di fondo ad intervenire in favore della comunità in cui vive. Comunità locale o nazionale che sia.

E allora ci siamo accorti che la persona che perde giornate intere a lavare e catalogare migliaia di pezzi di ceramica che vengono alla luce da scavi urbani è disponibile ad un intervento più metodico e approfondito anche in altri settori e probabilmente è disponibile a intervenire in caso di calamità naturali, a rendersi sensibile anche nel caso di aggressione al paesaggio. Il volontariato è una presenza militante in tutta la penisola per una difesa a 360 gradi da quando ormai la sensibilità comune lo definisce come indispensabile per un livello civile ed europeo di convivenza sociale.

Direi quindi che, per il modo in cui posso vedere la realtà così come si è sviluppata e come sta progredendo, sono molto ottimista. Ottimista anche perché, mentre da un lato la nostra società sta invecchiando, dall'altra il volontariato è una delle pochissime attività che riescono a coinvolgere positivamente le nuove generazioni. In questo senso credo che il volontariato sia anche un supporto della politica in senso lato, nel senso di impegno del cittadino verso la società, in quanto appunto questi giovani che un tempo, mi ricordo anche nei miei anni giovanili, venivano attratti dalle idee politiche estreme, più o meno impegnate nella società, ora trovano nel volontariato una mediazione a essere coinvolti nella società, mediazione che appunto può sostituire quella mancanza di rapporto diretto con la politica che un tempo c'era e che ora viene chiaramente a mancare. Vi è dunque la possibilità di avere a disposizione, partendo dall'educazione nelle scuole, nuovo materiale umano da inserire nel volontariato.

E qui ancora una volta sono rimasto veramente colpito da uno dei settori di intervento della SFA espressamente rivolto all'educazione scolastica, che coinvolge i giovani delle scuole illustrando loro il restauro e lo scavo, abitandoli a frequentare la Torre di Porta Villalta (la sede sociale), cioè a rivisitare un luogo storico della propria città non come un monumento morto, passivo (come comunemente siamo abituati a fare), ma come un qualcosa che continua a vivere nel cuore del proprio ambiente in maniera positiva e propositiva e proiettato verso il futuro, cioè la realizzazione di un ideale che è appunto la difesa del passato per rendersi coscienti della società in cui si vive.

E quindi ancora una volta questa attività esemplifica le potenzialità di coinvolgimento che il volontariato è in grado di promuovere, offrendo ai giovani la possibilità di intervenire attivamente spendendo il proprio tempo libero in opere di cultura anziché sperperando nel niente il proprio tempo libero.

Oggi dovremmo nell'ambito dei nostri interventi chiarire quali possono essere le modalità e le possibilità di coinvolgimento del volontariato nei confronti delle istituzioni, nei confronti dell'ambiente nel suo complesso, poiché si dà per sottinteso il coinvolgimento del volontariato archeologico nel settore archeologico, però si è detto che il volontariato per propria definizione è disponibile a interventi a più vasto raggio. Andranno valutate le potenzialità politiche, nel senso positivo e filosofico del termine, del volontariato e le potenzialità del volontariato verso le nuove generazioni che non aspettano altro che la possibilità di intervenire, di fare qualcosa di concreto e soddisfacente per se stessi e gli altri.

Ed ancora (scusate se faccio sempre riferimento ai nostri stimati padroni di casa, ma è un po' un microcosmo dove si ritrovano tutti gli aspetti presenti a livello nazionale) i campi estivi della SFA a cui partecipano decine di giovani esprimendo un entusiasmo incredibile, dimostra ancora una volta come possiamo impegnare il tempo libero dei nostri ragazzi in maniera estremamente gratificante. Non è vero che i giovani sono svogliati e pensano solo alle discoteche o a fare le infinite nottate del sabato sera, è vero che come sempre i giovani sono i più sensibili e i più disponibili a vivere la propria società dall'interno, se offriamo loro delle possibilità dirette di coinvolgimento.

IN RICORDO DI LUDOVICO MAGRINI, FONDATORE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA

Voglio qui, infine, ricordare il fondatore dei Gruppi Archeologici d'Italia (GAI) con alcune parole da lui lasciateci a proposito del volontariato archeologico.

«I danni che il patrimonio culturale ha subito dalla sorda ostilità degli ambienti ufficiali nei confronti del volontariato organizzato, ostilità che purtroppo è ancora ben viva in molti ambienti accademici, e di riflesso in molte Soprintendenze, sono stati enormi.

Mentre l'Italia veniva letteralmente saccheggiata da un esercito di tombatori, percorsa in lungo e in largo da mercanti d'arte senza scrupoli che acquistavano tutto: dal vaso di Eufonio, ai documenti degli archivi parrocchiali, dai reperti rubati nei musei ai frammenti ceramici recuperati dai butti medievali, Soprintendenti, ispettori, professori universitari, avevano un solo incubo: quello di qualche centinaio di volontari organizzati e di-

chiarati che chiedevano di collaborare con lo Stato per difendere e valorizzare e soprattutto, massimo degli scandali, di cercare.

Furono scomodati sommi giuristi e avvocature di Stato per sancire che nell'Italia democratica tutto è permesso in nome della libertà, salvo che la ricerca archeologica, compresa quella di ricognizione superficiale, di raccogliere un frammento ceramico da un campo arato e, orrore!, di studiarlo e pubblicarlo. Resteranno memorabili alcuni processi contro giovani dei gruppi archeologici accusati di aver sottratto ai campi arati fondi di *pocula* acromi di epoca romana, più o meno negli stessi anni in cui il Lisippo bronzeo di Fano faceva la sua comparsa al Paul Getty Museum di Malibù. È ora di mettere definitivamente in soffitta organismi oramai anacronistici e di guardare avanti. Se è vero che il volontariato è un vanto dell'Italia moderna e democratica, ebbene, lo si metta in condizione di contribuire effettivamente alla crescita culturale del Paese».